Sul portico si leggeva la seguente epigrafe postavi da Innocenzo III:

« *Pene rui, quasi nulla fui, sed me relevavit Lotharius,*
« . . . . *prius postquam renovavit. Deque meo gremio sum-*
« *ptus Pater Urbis et Orbis. Hoc tamen ex proprio fecit mihi*
« *sic renovor bis.* »

Pio IV finì di atterrarla ed i redditi della chiesa furono trasformati ad ereggere un canonicato semplice di ottanta scudi nella cappella di detti santi eretta nella vicina chiesa di s. Adriano.

Ss. Sergio e Bacco de forma.

Era quasi congiunta all'aquedotto lateranense (1). Nel medio evo avea annesso un monastero di monache che fu soppresso per la miseria in cui giacque: Pasquale I vi sostituì i monaci coll'obligo che quotidianamente insieme ad altre comunità monastiche celebrassero nella basilica i divini officî.

Ss. Sergio e Bacco in Vaticano.

Anche un altra chiesa diaconale dedicata ai due celebri martiri esisteva in Roma presso la basilica vaticana la quale per essere in origine di piccola mole, fu dal papa Gregorio II resa più ampia e splendida, e v'annesse un ospedale per i poveri.

Ss. Sergio e Bacco in Callinico.

Oscura è l'indole della denominazione, la quale però è certamente di origine greca e nasconde o un nome topografico, o personale. Ne fa ricordo il libro pontificale nella vita di Leone III; anche presso questa chiesa sorgeva un monastero ricordato in Benedetto III.

Il Martinelli crede che questa chiesa esistesse nella Suburra, ma egli non adduce a questo proposito nessun plausibile argomento trarne quello della simiglianza del nome *Callinico* con quello *ad Carinas*. Egli però parve al Terribilini pure che il suddetto monastero e chiesa fosse veramente nella Suburra come risulterebbe da una bolla di papa Gregorio IV. In alcuni codici il nome *de Callinico* è cambiato in quello di *Canelico*.

Il Cancellieri sostiene che questa chiesa e suo monastero fosse

(1) V. Cancellieri *De secr. III* 1665.

tutt'uno con quello *de forma*, e che era situata *post formam ac quaeductus Patriarchii* (1). Forse ebbe nell'ultimo medio evo il nome che gli si attribuisce nel catalogo del Camerario; *Palati Caruli* ovvero anche *de Selina*. Il clero della quale riceveva i consueti denari di presbiterio.

Ss. Sergio e Bacco ai Monti.

È l'unica tuttora esistente in Roma dedicata ai due santi. Scrive il Bruzio (2) « che fu rifatta dopo che venne distrutta quella del Cam-
« pidoglio, e dal Card. Antonio Barberini, cappuccino e fratello di Ur-
« bano VIII, di nuovo risarcita essendo fatiscente. Quel papa l'affidò
« ai Ruteni basiliani che hanno liturgia greca ma in lingua dalma-
« tica. È assai antica e fu parrocchiale. Nel 1741 venne riedificata
« a spese di alcuni fedeli devoti della imagine della Madonna che
« si venera sull'altar maggiore della chiesa. Quella sacra imagine
« copiata da quella di Zirowich in Lituania, si scoperse verso nel
« 1718 sotto l'intonaco del muro contiguo alla sagrestia: di là fu
« tolta d'ordine di Clemente XI e nell'anno seguente collocata dove
« hoggi si vede: in tale occasione la chiesa fu incominciata a
« chiamare la *Madonna del Pascolo*. L'anno 1622 da Gregorio XV
« fu affidata ai padri Minimi di s. Francesco de Paola che l'abban-
« donarono allorchè passarono a quelle loro presso s. Pietro in
« Vincoli. Nel catalogo di Torino è detta *de Suburra* ove si dice
« che *habet unum sacerdotem* ».

S. Severino.

La chiesa è nominata in una delle epistole di s. Gregorio il grande, fra quelle che erano state profanate dagli ariani in Roma e da lui ribenedetta (3).

Il Martinelli ne tace affatto. Dalle parole della suddetta epistola si ricava che era situata: *juxta domum merulanam regione III*. Sorgeva per ciò nella regione che mantiene ancora l'antico nome di *via Merulana*.

S. Silvestro in Capite (V. s. Dionisio inter duos hortos o cata Pauli).

(1) Cancellieri *De secret. III*, 1605.
(2) o. c. t. V. 106.
(3) S. Greg. M. *ep. 19 lib. 2.*

S. Silvestro della Palma detta pure *delle Posterule.*

Secondo l'anonimo di Torino ed il Signorili vi ebbe appresso s. Simeone (che abbiamo veduto stare nella contrada della Posterula) una chiesa di s. Silvestro nominata *de palma.*

Troviamo poi nella celebre bolla di Urbano III fra le filiali di s. Lorenzo in Damaso la chiesa di s. Silvestro *de pusterolis*; ora non essendovi memoria di verun'altro s. Silvestro in questa regione, non potrò asserire che queste due diverse denominazioni *de palma* e *de pusterolis* appartengano alla stessa chiesa? Da ciò ne nasce grave essere stato l'equivoco preso dal Lonigo e dal Terribilini nei loro ms. di confondere la chiesa di s. Silvestro *de pusterolis* con santa Maria *all'orso*, ossia *in posterula.* Giacchè identico è s. Silvestro *delle posterule* con s. Silvestro *della palma*: e questo in amendue i catalogi si trova distinto affatto e separato da santa Maria. Il nome *della palma* in quella contrada tuttora esiste in un vicoletto che mantiene la denominazione appunto di *vicolo della palma.*

S. Silvestro al monte Quirinale detta pure *in Arcione,* ed *in Biberatica.*

Che la chiesa anche oggi esistente sul Quirinale, in onore di s. Silvestro fosse pure chiamata in Arcioni è evidente a chi consideri l'itinerario seguito dall'anonimo del secolo XVI, il quale lasciato *s. Salvatore delle Milizie,* salisce sul Quirinale e per primo ci parla di s. Silvestro in Arcione, e poi appresso di *s. Salvatore de Cornuti* che si ergeva in quella medesima spianata del colle, come abbiamo già detto. Così pure il Signorili la pone tra *san Salvatore de Cornuti,* e *s. Lorenzo in Liberatica,* chiese che su quella parte incirca del Quirinale si ergevano, dove anche oggi si vede quella di s. Silvestro. So bene che la contrada detta in Arcioni era molto più in basso alle falde del colle Quirinale più verso tramontana; ma non ci deve far meraviglia che dal volgo fosse estesta tale denominazione coll'andar del tempo anche verso quella parte che più propriamente si aveva a dire in Liberatica. Siccome Cencio Camerario che fiorì in tempo anche più antico ci nominò questa chiesa ponendola fra quelle che avevano sei denari di presbiterio: *Sancto Silvestro in biberatica.* Del resto questo vocabolo bene conveniva anche a questa parte del Quirinale sul quale si vedevano gli avanzi delle terme costantiniane, ed è noto che *celle* ed *arcioni* si diceano in genere gli antichi

ruderi, mentre l'altra località era detta *de Arcionibus* da una famiglia di cotal nome. Paolo IV la concesse ai Teatini l'anno 1524 fu restaurata o riedificata correndo il primo anno del pontificato di Clemente VII come si leggeva sulla fronte della chiesa: *S. Silvestro pont. rom. qui Costantino Caesari ad Christi culum traducto majestatem ecclesiasticam fundavit sacrum hoc in Quirinali sub Clementi VII pont. opt. max. sapientissime erectum MDXXIV.* La occuparono per qualche tempo anche i pp. Domenicani.

S. Silvestro de Tauro.

Questa chiesolina di s. Silvestro sorgeva nel rione de Monti non lungi da quella di s. Martino, ed era un piccolo oratorio già dal secolo XIV abbandonato; così infatti leggo nel nostro codice di Torino: *Ecclesia s. Silvestri de Tauro non habet servitorem.*

Ignoro perchè fosse chiamata *de Tauro,* seppure questo vocabolo non ricorda corrottamente le *terme traiane* presso le quali era edificato il vicino titolo dei ss. Silvestro e Martino (ai Monti) con cui credo non si debba affatto confondere il nostro oratorio e del quale non restano tracce. Sembrami che sia la medesima che nel catalogo di Cencio Camerario è detto *de tesuda.* (sic).

S. Silvestro in Laterano.

Anche cotesta chiesuola fino al secolo XIII stava in piedi presso s. Giovanni in Laterano, ma abbandonata affatto come dal nostro codice taurinense risulta in cui si legge: *ecclesia s. Silvestri non habet servitorem.* Fu demolita da Sisto V per cagione della fabbrica del nuovo palazzo lateranense.

Non si sa veramente con certezza da chi fosse edificata, benchè comunemente si attribuisca al papa Teodoro I: in questo oratorio nel giovedì santo il papa faceva la cena dopo la lavanda dei piedi: qui pure si tenevano preparate le palme degli accoliti, e si benedicevano dal card. di s. Lorenzo. Sulla porta v'era un piccolo labernacolo sostenuto da due colonne di porfido, dove rimase per molto tempo in venerazione una imagine del Salvatore della quale si dicea che percossa da un giudeo ne uscisse vivo sangue (1).

(1) Sever. *Mem. s. delle Sette Chiese* p. 542.

È pure in quell'oratorio che il nuovo papa prendeva possesso del patriarchio (2).

S. Silvestro a Porta Settimiana.

Sta fra quelle della ultima partita nel catalogo di Torino; ed era ancora uffiziata e servita all'epoca del compilatore del catalogo il quale nota che la suddetta *ecclesia s. Silvestri habet unum sacerdotem.*

Il Lonigo così ne parla: *Questa chiesa molto antica anni sono disfatta per fabbricarvi s. Dorotea.*

È ricordata fra le chiese tassate da Pio IV, e nel secolo decimosesto era chiamata *s. Silvestro della Malva* ovvero *ad portam.*

S. Silvestro in Vaticano.

Fu già un antichissima diaconia presso l' ospedale detto di s. Gregorio fuori della porta di s. Pietro, e che il libro pontificale ricorda siccome restaurata dal papa Adriano I il che ne dimostra le antichissime origini. Sorgeva dirimpetto alla casa dell' antica Penitenzieria nella *cortina* vaticana, e come narra il Martinelli fu demolita sotto Pio IV per allargare la piazza.

S. Silvestro in Lacu (V. S. Maria Liberatrice).

Ss. Silvestro e Lorenzo in Pensile.

Dedicata ad ambedue i ss. v' era pure una chiesa con annesso monastero presso quella di s. Lorenzo *de Calcarario* ovvero *in palatinis.*

Era presso il palazzo dei Mattei, e si diceva anche *in pensili* come la vicina chiesa di *s. Salvatore in palco.* Al tempo di Benedetto III, come narra il Lonigo, fu inondata dal Tevere che giunse fin là.

S. Silvestro in Foro Nervae.

È ricordata cotesta chiesa nel *magnus catalogus* del Zaccagni, ed ivi sono citati il Fauno, il Mauro, il Gamucci ed altri autori che ne discorrono.

---

(1) Mabillon. *O. rom. t. 2 Mus. Ital. p. 230.*

S. Silvestro.

È un antichissimo oratorio nel portico dei ss. Quattro Coronate (V. ss. Quattro Coronati).

S. Silvia.

È una delle tre piccole chiese presso s. Gregorio al clivo di Scauro riedificata dal celebre card. Baronio. L'antica chiesa però era sull'Aventino presso il luogo divenuto poi celebre pel monastero di s. Saba.

S. Siluro.

Di questa chiesa, della quale ogni traccia è scomparsa, abbiamo solo una vaga notizia nel catalogo del Camerario, ma è molto probabile che quel nome sia una corruttela di codice e che forse sotto il medesimo si nasconda quello di Silvestro o altro simile.

S. Simeone della Pusterula.

Di una chiesa di s. Simeone ci parlano l' anonimo e il Signorili. Cencio Camerario chiamandola s. Simeone *della pusterula* le dà sei denari di presbiterio. Sta questa chiesa del santo Profeta nel rione di Ponte, propriamente nella piazza Lancellotti. Dall'essere detta della Pusterula si ricava che fin lì si estese quella denominazione. Nel codice di Torino non gli si trova quella denominazione della Pusterula, ma semplicemente è notata così: *ecclesia s. Symeonis habet sacerdotem et clericum.* Fu già titolo cardinalizio sotto da Sisto V che lo tolse per darlo ad altra chiesa: fu riedificata dal card. Girolamo Lancellotti nel 1510.

Anticamente la regione nella quale sta la chiesa si diceva *la Scortecchiaria,* la quale muoveva dall' estremità del foro agonale perchè era occupato dai conciatori di pelle, onde la piazza Madama diceasi *della Scortecchiaria,* e giungeva fino a tor di Nona comprendendo tutta la strada dell'Orso (*via Pontificum*).

Il Lonigo dice che è « chiesa molto antica vicino al palazzo del duca d'Acquasparte ».

Nel 1582 aveva una parrocchia composta di 110 famiglie.

Ss. Simeone e Giuda.

« Hanno una chiesa, così Michele Lonigo, a Monte Gior-
« dano fra le case degli Orsini, si chiamava prima s. Maria de
« Monte jordano. »

Ancora esiste presso il palazzo degli Orsini oggi Gabrielli. Fu fatta edificare dai signori di casa Orsini che ne ebbero perciò il giuspatronato. Ivi ebbe stanza la congregazione dei ss. Camillo e Trifone, la quale poi passò a s. Salvatore in Primicerio. Nel regesto di Farfa, di questa chiesa si dice che è situata *prope terram Ursi qui vocatur Prolus* (1).

S. Sisto in Gallinariis.

Così nel medio-evo fu denominata una chiesa dedicata al santo papa e martire Sisto II ucciso l'anno 258 nella persecuzione di Valeriano sopra il cimitero di Callisto. Fino dal secolo VI trovo che in Roma nella regione IV la chiesa suddetta era denominata *ad gallinas albas*, (2) e che nel secolo duodecimo si diceva con inaudita corruttela del nome suddetto *de gallis Alberti*, come abbiamo nel catalogo di Cencio Camerario.

La chiesa che oggi è distrutta era diversa da quella che tuttora sorge in Roma col nome di *s. Sisto vecchio* quasi dirimpetto a quella dei ss. Nereo ed Achilleo. Ma quale fosse l'origine della suddetta denominazione, quale il sito preciso, nessun documento ce lo indica; suppongo tuttavia che sorgesse nelle vicinanze di san Lorenzo in Panisperna, poichè in quelle adiacenze viene indicata nel codice di Torino, ove si legge che; *ecclesia s. Sixti in Gallinaris non habet servitorem et est sine muris.*

S. Sisto in Piscina.

Quest'antichissima chiesa fu così detta, perchè era situata nel cuore della regione chiamata la *Piscina pubblica* lungo la via Appia. Ignota è la storia e l'origine di quest'antichissimo titolo, che sembra edificata da una pia donna di nome Tigride da cui prese il nome.

Fin dall'anno 499 compariscono nei concili da Simmaco tenuti in Roma fra i sottoscrittori i preti di questo titolo, l'uno di nome Romano l'altro Redento.

Nel libro IV del Registro di s. Gregorio v'è notato un Basso prete del titolo medesimo, e lo stesso santo papa fa menzione di questa chiesa nel quarto de dialoghi ove discorre d'un avvocato

(1) Reg. Farf. a. 1012 et 1017 in Coll. Margar. n. 70 t. 2
(2) S. Greg. m. ep 17. 68. 2.

il quale era morto in Roma due anni prima, ed innanzi di morire chiese al servo le vesti per portarsi a questa chiesa medesima.

Da quel tempo fino ad Innocenzo III non più se ne trova nei documenti storici notizia, questi infatti la riedificò perchè ruinosa.

Onorio III dopo aver confermato l'ordine di s. Domenico, donò a questa e ai suoi frati la chiesa suddetta con l'annesso monastero; ed infatti questo era ancora fiorente nel secolo XIV, benchè allora vi si fossero trasferite le monache dello stesso ordine: risulta infatti dal catalogo di Torino che in quel monastero dimoravano oltre a settanta monache e sedici religiosi: *Monasterium s. Sixti habet moniales* LXX *et fratres praedicatores* XVI. Queste vi si condussero dopo che s. Domenico si trasferì con i suoi frati alla vicina chiesa di s. Sabina; le quali vi rimasero fino ai tempi di s. Pio V, il quale fattele di là rimuovere le pose nel monastero dei ss. Domenico e Sisto al Quirinale, e per tal modo la chiesa tornò ai Domenicani, i quali ancora la posseggono.

Ai tempi di Sisto IV il cardinale titolare Pietro Ferrici spagnuolo la restaurò circa il 1488, ma alla forma odierna fu ridotta dal cardinale Filippo Boncompagni.

In questa chiesa riposano i corpi dei ss. Zeffirino Anterote, Lucio e Felice papi e di molti vescovi e martiri. Presso l'antico e primitivo convento dell'ordine domenicano, del quale resta ancora un ala intiera costruita in opera saracinesca e ridotta oggi ad uso profano, v'ha una nobile cappellina dedicata a s. Domenico, ove alcune nobilissime pitture ricordano due insigni prodigi operati dal santo allorchè dimorava in questo luogo.

Le monache suddette vi si condussero l'anno 1219 ai 24 di febbraio avendo, abbandonato un altro monastero annesso alla chiesa di s. Maria in Torre in Trastevere, e con loro menarono una divota ed antica imagine della ss. Vergine che oggi si venera nella anzidetta chiesa di s. Domenico al Quirinale.

Il Martinelli riporta il seguente frammento di iscrizione sepolcrale d'una priora di quel monastero e che egli vide *in ingressu conventus: Hic requiescit corpus ven. Dom. sororis Catherinae Iacobinae Priorissae huius monasterii sancti.... an. Dom. 1350 die..... mensis Februarii cuius anima requiescat in pace.* Vicino alla chiesa prima che s. Domenico vi stabilisse il suo, vi era l'antichissimo *monasterium Corsarum*, di cui più volte fa menzione il libro pontificale specialmente nella vita di Leone IV.